



Quinto incontro

“Tu hai parole di vita eterna”.

**La crisi dei discepoli e la fede di Pietro.
(Gv 6, 59-69).**

Mons. Luca Raimondi

⁵⁹Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. ⁶⁰Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». ⁶¹Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? ⁶²E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? ⁶³È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. ⁶⁴Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. ⁶⁵E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».

⁶⁶Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. ⁶⁷Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». ⁶⁸Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna ⁶⁹e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

- **Lectio (cosa dice il testo)**

“Gesù disse queste cose insegnando a Cafarnaò” (v. 59). Quali sono queste cose? Il capitolo 6 è iniziato con la moltiplicazione dei pani e dei pesci dopo la quale Gesù si ritira in solitudine (vogliono farlo re!) e nella notte cammina sulle acque verso i discepoli. Le cose insegnate nella sinagoga a Cafarnaò riguardano il discorso sul pane di vita che segue ai due segni miracolosi, nel quale Gesù afferma la sua volontà di compiere la volontà del Padre offrendo se stesso come cibo e quindi conferma la sua volontà di essere colui che è disceso dal cielo per dare la sua vita per amore. La reazione degli ascoltatori al v. 52 è chiara: *“Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?»».*

Nel nostro brano vediamo che questo sconcerto si allarga anche ai discepoli di Gesù, a coloro che già lo seguivano da prima.

- 2 verbi dicono l'atteggiamento dei discepoli: ascoltare (2 volte al v. 60) e mormorare (al v. 61).
- a) “Ascoltare” (ἀκούειν) in greco ha due significati. Uno sottolinea l'ascoltare come comprendere e l'altro come accettare, obbedire, aderire. Quindi i discepoli, nel loro modo di comprendere faticano ad aderire a ciò che ha detto Gesù. “Lo scandalo” (così lo definisce Gesù) dei discepoli consiste nel fatto che considerano “dura” la parola di Gesù in quanto

“pane disceso dal cielo” e che si lascia mangiare. Non accettano quindi di condividere la sua missione: donare la vita per i propri amici e fare la volontà del Padre fino alla morte!

- b) “Mormorare”: non è solo il pettegolezzo o lo sparlare alle spalle. Più volte nel libro dell’Esodo si dice che il popolo “mormorava” contro Mosè e contro Dio. La mormorazione è non fare memoria dei prodigi di Dio e non cercare di entrare nella sua logica quindi è preludio alla mancanza di fede. La mormorazione apre alla sfiducia.

v. 63: *“È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla”*. Gesù commenta lo “scandalo” che sentono anche i suoi discepoli, spiegando che la fede è ragionare nella logica dello Spirito di Dio e non nella propria. Essi sono ancora troppo pieni di sé.

v. 64: *“Ma tra voi vi sono alcuni che non credono”*. *“Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito”*. Dice la consapevolezza di Gesù davanti all’ottusità dei discepoli.

v. 67: davanti ai discepoli che si tirano indietro e l’abbandonano, Gesù si rivolge direttamente ai dodici e si svolge la scena che nei vangeli sinottici precede, come qui, la professione di fede di Pietro. Là si dice *“E voi chi dite che io sia?”* qui: *“Volete andarvene anche voi?”*.

v. 68-69: la professione di fede di Pietro. Lo sconcerto di Pietro e di tutt’altra natura. *“Da chi andremo?”* dice la scoperta che gli ha cambiato la vita e se anche adesso non capisce tutto bene (di fatto poi lo rinnegherà) ammette che nessuno lo ha affascinato come Gesù. *“Tu hai parole di vita eterna”*: solo Gesù viene incontro alla paura più grande dell’uomo, la paura della morte!

“e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio”. *“Creduto e conosciuto”*: credere e comprendere dicono la profondità dell’azione di fede e cioè la fiducia e la comprensione, la fatica di entrare nella sua logica, nel suo pensiero e nel suo modo di vivere. *“Il Santo di Dio”*: il Santo cioè il consacrato che letteralmente significa *“colui che è messo da parte”*, colui che è diverso da noi e sfugge ai nostri schemi ... appunto Dio!

- **Meditatio (cosa dice il testo a me oggi)**

- 1) Volete andarvene anche voi?

Ci coglie di sorpresa questa reazione di Gesù. Mentre gli altri discepoli lo stanno lasciando si rivolge in maniera perentoria e coraggiosa ai dodici. Gesù non ha nessuna paura di un’eventuale solitudine rispetto alla verità della sua missione. Spesso, per noi invece, le eventuali conseguenze di quello che altri possono pensare di noi, ci bloccano e ci atterriscono. Gesù ci spinge quindi, in primo luogo, ad essere sempre e solo noi stessi nella verità di ciò che crediamo; è l’unico mezzo per sapere la verità su chi ci sta accanto e sulla verità dei nostri rapporti.

In secondo luogo questa domanda di Gesù ci interpella in maniera ancora più radicale e la provocazione me l’ha donata un amico prete commentando questa domanda di Gesù: *“E’ interessante che Gesù, davanti al rifiuto di molti che si allontanano da lui rivolga questa domanda ai discepoli. Anche noi siamo tentati di dire spesso: “Ecco dopo i sacramenti e il catechismo non li vediamo più a Messa; le famiglie non partecipano alla vita della nostra comunità, non hanno capito niente! Cosa serve fare tutto questo?” Gesù non fa così. Non si lamenta di chi se ne va ma interroga chi rimane: “Volete andarvene anche voi?” che tradotto significa: voi che siete qui perché rimanete? Quali sono le vostre motivazioni? Perché siete qui a Messa, in chiesa? Non preoccupatevi di loro che se ne vanno, voi offrite loro quello che è giusto e poi preoccupatevi di voi, del vostro rimanere, della vostra testimonianza: è veramente gioiosa e contagiosa?”*. (don Davide D’Alessio).

Mi colpisce questa lettura perché è veramente deprimente continuare a stigmatizzare chi se ne va, chi è lontano dalla fede, senza mai interrogarsi sulla qualità della testimonianza di chi rimane.

2) La professione di fede di Pietro.

Sono parole meravigliose che dobbiamo tendere sempre di più ad interiorizzare. Pietro va al cuore della fede. “Da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna”. Che cos’è la fede? Che cosa ci rende orgogliosi di essere cristiani? Alla fine è solo la vita eterna! Non basta il nostro sentirci bene in chiesa, il sentirci a casa nella nostra comunità cristiana, sentirci appagati da valori che ci aiutano a vivere meglio. Sì, tutto ciò è importante ma alla fine conta solo ciò che mi aiuta ad affrontare la madre di tutte le paure: la paura della morte, della fine dell’esistenza in niente, il termine dei miei affetti più cari, il non senso di tutto ciò che vivo e sperimento ogni giorno. Entrare nella logica del Santo di Dio, di colui che è il Consacrato di Dio, di colui che è messo da parte da questo mondo, di colui che è diverso perché è Dio, significa essenzialmente la fede nella vita eterna. E non basta ritenere che ci sia una vita dopo la morte; noi crediamo alla vita eterna. E’ tutt’altro! Se è eterna è già qui, siamo già dentro. Tutto ciò che viviamo, gli affetti più cari, il senso delle cose che facciamo oggi, ha già il sapore dell’eternità.

3) La follia di Gesù, l’amore del nostro Dio.

“Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito” (V. 64). Noi, se qualcuno non la pensa come noi, se non è d’accordo con noi, se ci rifiuta e addirittura ci osteggia, lo allontaniamo, proviamo rancore e spesso lo facciamo oggetto di odio, più o meno velato. Il Dio che è Gesù no! Mi affascina questo atteggiamento di Gesù: sapeva già che era del tutto inutile insistere con chi sapeva già che lo avrebbe lasciato e addirittura tradito. Ma Lui, cocciuto e ostinato nell’amore, spera sempre che alla fine vinca la sua logica amorosa e va avanti fino a dare la vita sulla croce. Il fascino di amare quando ti sembra inutile è davvero roba da Dio. Il male che c’è intorno a noi vuole scardinare dentro di noi questa certezza. Del resto “diavolo” vuol dire proprio questo (δίαβολος - diabolos = io divido, io creo confusione). La “tentazione” per eccellenza, di cui si parla anche nel Padre Nostro, è proprio quella di perdere la speranza di essere salvati, amati da Dio nonostante quello che abbiamo fatto e per come ci sentiamo in quel momento particolare. Proprio lì, quando ci sembra inutile che Dio ci ami, ecco proprio lì c’è Gesù. *“Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito”* ci ribadisce che nulla *“potrà mai separarci dall’amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore”* (San Paolo ai Romani 8,39). E’ semplicemente meravigliosa e tutta da godere, la follia di Gesù !

• Oratio (cosa dico a Dio di me).

- 1) Quale atteggiamento vivo davanti a chi (magari vicino a me) è lontano dalla fede? E’ davvero gioiosa e contagiosa la mia testimonianza, anche senza parole?
- 2) Cosa vuol dire che per me tutto ciò che vivo ha il sapore dell’eternità?
- 3) Quanto mi lascio stupire da un Dio che ama anche quando è inutile?

• Actio (cosa faccio io per Dio)

Ritrovo la bellezza di gesti inutili che raccontano l’amore di Dio, perché so che è l’unico modo per guadagnarmi il Paradiso e la fede in esso.